

PIANO REGIONALE DELLE ATTIVITA' ESTRATTIVE (PRAE)

**OSSERVAZIONI DELLE ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE CASERTANE
AL NUOVO PIANO REGIONALE DELLE ATTIVITA' ESTRATTIVE
PROPOSTO DALLA GIUNTA REGIONALE DELLA CAMPANIA CON
DELIBERA G.R. N. 3093 DEL 31/10/2003 CHE INTEGRA L'ATTIVITA' DI
CENSIMENTO SULLE AREE ESTRATTIVE DI COMPLETAMENTO E DI
SVILUPPO APPROVATO CON DELIBERA DI G.R. N. 7253 DEL 27/12/2001.**

Studio e redazione:

Associazioni ambientaliste casertane

Relatori:

**ITALIA NOSTRA Sez. di Caserta, Sez. Matese – LEGAMBIENTE -
LIPU- WWF**

Caserta, 31 gennaio 2004

OSSERVAZIONI DELLE ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE CASERTANE AL NUOVO PIANO REGIONALE DELLE ATTIVITA' ESTRATTIVE PROPOSTO DALLA GIUNTA REGIONALE AL CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA.

Premessa

Le associazioni ambientaliste casertane, firmatarie del presente documento, intendono rappresentare al governo e al consiglio regionale e, più segnatamente, alla terza e quarta Commissione Consiliare al Presidente del Consiglio Regionale e ai Capigruppo Consiliari, le loro iniziali osservazioni scaturite da una prima lettura del PRAE. L'esigenza di far sentire la voce del movimento ambientalista di Terra di Lavoro nasce dalla consapevolezza che solo attraverso un'attiva partecipazione è possibile migliorare le proposte di governo del territorio di cui il PRAE rappresenta un segmento fondamentale: è con questo piano che è possibile stabilire un freno al ciclo del cemento e al consumo fisico del territorio o, viceversa, imprimere ad essi un'accelerazione.

1. Mancanza di una strategia di sviluppo

La nuova proposta di PRAE costituisce un vero e proprio piano di settore e, come tale, ha carattere prescrittivo per l'intero territorio regionale. Da quanto emerge si continua a prevedere un'illimitata espansione urbanistica e il consumo indiscriminato del nostro territorio, anziché scegliere, in via prioritaria e strategica, la riqualificazione del patrimonio esistente e la valorizzazione delle nostre risorse naturali e storico-artistiche a fini turistici.

Ciò evidenzia anche una mancanza di coerenza con gli investimenti stanziati, in particolare con l'asse 1 e l'asse 2 dei POR Campania 2000/2006 (ambiente e turismo).

Infatti, il fabbisogno regionale annuale calcolato ammonta a ben 12.467.887 tonnellate, una cifra enorme, basata su calcoli statistici che non tengono in alcun conto il fatto che il nostro materiale viene anche esportato sia nelle altre regioni italiane sia all'estero. D'altro canto l'espansione dell'attività edilizia sul territorio campano non risulta in nessun modo collegata alla crescita demografica registrata sul territorio: si tenga presente, infatti, che tra il 1991 e il 2000 la popolazione regionale è passata da 5.628.393 abitanti a 5.782.244, riportando un indice di incremento demografico del solo 1,02 %". (cfr. cap. 2.2 Linee guida).

Per fare un esempio relativo alla provincia di Caserta, sono individuate, per i calcari, fra le aree estrattive:

S17 – Comprensorio di Baia Dragoni, per un volume stimato di 238 milioni di metri cubi!

S20 – Comprensorio di Alvignano-Liberi-Caiazzo, per un volume stimato di 177 milioni di metri cubi!

S21 e S22 – Comprensorio di Pontelatone, per un volume stimato di 80 milioni di metri cubi!

S24 - Comprensorio di Caserta – Castel Morrone, per un volume stimato di 171 milioni di metri cubi!

Ciò significa che a Caserta si continuerà a cavare, in zona di pregio ambientale, e che è confermato lo sfruttamento di Monte Maggiore, per di più con cave molto vaste e di grande impatto (area mineraria di circa 10 kmq. !)

E' previsto che parte del territorio della provincia sarà vincolato per l'estrazione di calcari per oltre 50 anni e che Terra di Lavoro debba soddisfare il 32,37% dell'intero fabbisogno regionale di calcare: ciò significa che la volontà politica è quella di destinare la nostra provincia a territorio di scempio ambientale, visto che dovrà fornire più di un terzo della presunta richiesta regionale.

Non regge neppure la presunta necessità di conservazione dei livelli occupazionali: nell'attività di ristrutturazione, di restauro e di messa in sicurezza del patrimonio edilizio esistente, sono impiegati materiali rigeneranti, di tipo innovativo (derivanti dall'integrazione dell'industria estrattiva tradizionale con altre industrie a più rapida crescita tecnologica, quali l'industria chimica, delle

materie plastiche, ecc.), che, rispetto ai materiali tradizionali, a parità di peso e di volume, presentano prezzi superiori anche di dieci volte. A ciò si aggiunga che l'attività di conservazione del patrimonio edilizio impiega attrezzature leggere ad alto contenuto tecnologico, presenta esigenze di alta intensità di manodopera, opera il coinvolgimento di nuove figure professionali (addetti alle carotatrici, alle perforatrici, ecc.) nonché di saperi tradizionali, richiede la partecipazione in maggior misura di qualificazioni intermedie (geometri, periti edili) e superiori (architetti, ingegneri, geologi) per la diffusa opera di progettazione e di direzione specifica dei lavori.

Per le considerazioni appena svolte, ***le associazioni ambientaliste casertane chiedono al Consiglio regionale e alle commissioni preposte per l'istruttoria del PRAE di dare, finalmente, un segnale di inversione nella politica industriale relativa alla riconversione del settore delle cave, puntando sulla riqualificazione del patrimonio urbanistico della regione a partire dai centri storici, abbattendo drasticamente il quantitativo di materiale da cavare (calcare in primis) che costituisce il fabbisogno regionale calcolato.***

2. La pianificazione di settore prevarica quella generale e paesistica.

Un altro elemento di preoccupazione risiede nel fatto che si prevedono (vedi art.18 delle Norme di Attuazione) deroghe agli strumenti urbanistici (anche ai piani territoriali paesistici), qualora questi non abbiano previsto insediamenti di cave. Diventa obbligatorio, per l'ente locale, subordinare la propria pianificazione urbanistica al PRAE.

Le associazioni ambientaliste casertane chiedono che le previsioni del PRAE siano subordinate alla pianificazione urbanistica e paesaggistica del territorio.

3. Gli autori del danno ambientale sono premiati.

Per le Zone Altamente Critiche, come Caserta città, la delocalizzazione delle attività è consentita anche se il suolo da sfruttare ricade in aree vincolate ai sensi dell'art.7 delle Norme di Attuazione!

Per le stesse Zone Altamente Critiche si prevede una riconversione del sito per attività produttive o di interesse pubblico: ciò significa che, anziché prevedere il recupero naturalistico delle aree di cava, a Caserta ci ritroveremo costruzioni anche nelle aree di cava dismesse

Fra l'altro, all'art.62 delle Norme Tecniche di Attuazione si parla della possibilità di un riuso delle aree di cava con interventi di nuova edificazione.

Le associazioni ambientaliste casertane chiedono che i responsabili dei danni ambientali del nostro territorio non siano premiati, ma che anzi siano obbligati, come prevede la legge, a ricomporre l'area dal punto di vista naturalistico, vietando ogni costruzione all'interno delle aree di cava dismesse e che sia eliminata ogni previsione di localizzazione di attività di cava in zona vincolata ai sensi dell'art.7 delle Norme di Attuazione.

4. Il recupero degli inerti

Occorre che la strategia individuata per il recupero degli inerti si avvii nell'immediato, anche con intesa fra Regione e Commissario di Governo emergenza rifiuti, ricordando che l'art. 52 comma 56 della Legge Finanziaria 2002 (L. 28 dicembre 2001, n. 448) prevede che le regioni adottino le disposizioni occorrenti affinché "i soggetti pubblici, o a prevalente capitale pubblico, utilizzino materiali riciclati in misura non inferiore al 30% del fabbisogno". Tutto ciò non è ancora avvenuto e non si ha notizia di avvio di procedimento amministrativo, affinché s'introducano le modifiche al prezzario regionale per le opere pubbliche e ai capitolati speciali d'appalto. Le province, di contro, hanno rilasciato diverse autorizzazioni per l'apertura di impianti per il recupero degli inerti. In provincia di Caserta sono stati autorizzati ben 18, tanti impianti da "recuperare" tutti i 4,5 milioni di tonnellate di inerti prodotti nella regione Campania. Tale situazione solleva dei forti e legittimi dubbi sull'utilità e liceità delle autorizzazioni rilasciate.

Il ritardo già accumulato pone un'ipoteca pesante sulla credibilità delle istituzioni su questo argomento che vede in tema di rifiuti un'evidente nuovo protagonismo della malavita organizzata e un ritardo intollerabile nell'attuazione del Piano Regionale Smaltimento Rifiuti.

Per le ragioni sopra ricordate, le associazioni ambientaliste propongono di attivare un procedimento amministrativo tale da risolvere la questione del rispetto della legge in materia di inerti già dalle prossime settimane e dimostrare così nei fatti la volontà di voler affrontare e risolvere almeno uno dei segmenti della vicenda rifiuti-risorse della Regione Campania.

5. Mancanza di regole.

All'art. 41 delle Norme Tecniche di Attuazione (Distanze di rispetto), si sancisce la minima distanza dal territorio abitato in 200 mt., mentre la Legge Regionale n.54/85 la prescrive in almeno 500 mt.;

all'art.52 delle stesse N.T.A. si prevede la possibilità del riempimento delle aree di cava con compost e F.O.S. (frazione organica stabilizzata) da impianti di trattamento di rifiuti organici, cosa estremamente pericolosa, data anche la scarsissima qualità di tale materiale prodotto nel nostro territorio;

vengono rimandati ad un successivo regolamento attuativo sia la metodologia che le modalità di calcolo del fabbisogno regionale;

- mancano le prescrizioni relative alla necessità di una Valutazione di Impatto Ambientale prima dell'apertura di un'attività estrattiva o per il prosieguo;
- mancano indicazioni sul "cono di visibilità", dal punto di vista dell'impatto paesistico;
- manca un regolamento di estrazione in cui si fissino in maniera precisa le norme, le tecnologie, i materiali da usare anche nella ricomposizione;
- non è ben definito come intervenire in danno al proprietario nel caso non sia perseguibile (vedi attività intestate a società fantasma);
- non è specificato come sarà effettuato il calcolo dei quantitativi di materiale da estrarre o estratto;
- non è chiarito chi e come effettuerà i controlli sulle emissioni e sull'inquinamento acustico.

Per le ragioni sopra elencate, le associazioni ambientaliste chiedono che il PRAE contenga regole certe e principi da non demandare ad un successivo regolamento attuativo.

6. La necessità e l'urgenza di una nuova legge regionale sulle attività estrattive. No al PRAE per il recupero delle cave abbandonate

La proposta di PRAE nelle conclusioni ricorda che "L'elaborazione del P.R.A.E. è avvenuta nel rispetto della normativa vigente, con tutte le conseguenze e i limiti che ne derivano, tenuto conto dell'obsolescenza della norma e dei risultati non ottimali che quest'ultima ha conseguito nel corso degli anni."

Per garantire una migliore regolamentazione dell'attività estrattiva in Campania vi è la necessità, infatti, di una riforma della norma regionale (peggiorata notevolmente con le modifiche introdotte dalla L.R. n.17/95), che preveda:

la subordinazione delle previsioni del PRAE alla pianificazione urbanistica, nonché ai vincoli storico artistici, archeologici, paesistici e idrogeologici;

il divieto assoluto di aprire o conservare cave nel territorio abitato;

un inasprimento delle sanzioni a carico sia delle amministrazioni locali che non controllino adeguatamente il loro territorio, sia degli esercenti abusivi l'attività estrattiva, in particolar modo quando non si dia esecuzione all'ordine di ricomposizione e/o ripristino;

un sistema di controlli e di sanzioni più efficace;

il trasferimento delle funzioni di amministrazione attiva agli enti locali territoriali, con conservazione in capo all'ente regionale della funzione programmatica;

la previsione di ulteriori contributi a carico dei concessionari, proporzionali alla quantità di materiale estratto, da devolvere agli enti locali per la realizzazione di opere di salvaguardia, recupero e valorizzazione delle risorse ambientali;

l'individuazione di strumenti di coordinamento tra il settore dei rifiuti, quello edilizio, quello delle opere pubbliche e quello estrattivo, per favorire il pieno riutilizzo degli inerti e ridurre il consumo delle risorse minerarie non rinnovabili .

Si concorda con il giudizio espresso sulla legislazione regionale vigente e sull'urgente necessità che si provveda ad approvare una nuova legge sulle attività estrattive per la regione Campania. A tale proposito si vuole ricordare che l'Assessore Alois, nel corso dell'incontro con le associazioni ambientaliste, le associazioni delle province, dei comuni, le Autorità di Bacino, le Soprintendenze, l'Università Federico II, del 24 luglio 2002, si era impegnato, oltre che a modificare il PRAE, a proporre un testo coordinato sulle attività estrattive.

I limiti dell'attuale legge sono riconducibili, in modo particolare:

- ai sistemi di vigilanza e polizia mineraria;
- alle modalità e procedure per l'ottenimento delle autorizzazioni;
- alle limitate competenze degli enti locali (comuni, comunità montane e province);
- alla mancanza di regole per prevenire l'abusivismo e per contrastare le attività difformi;
- all'assenza di un sistema sanzionatorio realmente efficace e che scoraggi l'abusivismo e la difformità ai progetti approvati.

L'attuale situazione della provincia di Caserta dimostra, oltre ogni dubbio, l'inefficacia e la dannosità soprattutto delle successive modifiche e integrazioni alla L.R. 54/85.

Queste considerazioni conducono immediatamente alla proposta di PRAE, la quale intende recuperare le cave abbandonate autorizzando l'escavazione di nuovo materiale sia pure in tempi molto limitati (cfr. cap. 4.4 delle Linee guida). Tale proposta è giudicata dalle associazioni ambientaliste, nell'attuale contesto normativo, assolutamente negativa e pericolosa. E' ben nota l'attivazione di società "specializzate" nel recupero di cave abbandonate. Società costituite dagli stessi soggetti che ieri hanno distrutto o ferito profondamente il territorio e oggi si candidano a recuperare, con nuove escavazioni di cui sono maestri, residui di giacimento con "l'obiettivo del recupero". Non esistono le condizioni minime per ragionare su questa problematica e chiediamo alle commissioni consiliari di far propria la preoccupazione delle associazioni ambientaliste su tale proposta, decretandone la soppressione.

Occorre ricordare, infine, che l'attuale legislazione prevede (artt. 29,31 e 32 L. 54/85) contributi a fondo perduto fino al 75% della spesa ammessa per il recupero delle cave abbandonate.

Tanto basta per chiedere la cancellazione del recupero delle cave abbandonate dalla proposta del PRAE.

6. Previsione di approvvigionamento per oltre 50 anni.

L'art.5 delle N.T.A. precisa che il PRAE ha efficacia per 20 anni, ma lo studio dell'Università Federico II ha individuato e proposto una serie di aree di completamento e aree di sviluppo, dalle quali i calcari disponibili, suddivisi per provincia, consentono un approvvigionamento così calcolato nel capitolo 6 delle Linee guida:

- Avellino oltre 200 anni
- Benevento oltre 150 anni
- Caserta oltre 50 anni
- Napoli 0,0
- Salerno oltre 120 anni.

Appare evidente che una siffatta proposta, se mantenuta, avrebbe delle ricadute disastrose da un punto di vista urbanistico e territoriale sollevando, inoltre seri dubbi di legittimità (è pensabile vincolare un territorio per oltre 200 anni?). La Giunta avrebbe dovuto individuare le aree di completamento e le aree di sviluppo, sulla base della durata di 20 anni del PRAE. Appare, ad

esempio, del tutto illogico e, in ogni caso inaccettabile, che mentre, finalmente, si sancisce zona ad alto rischio ambientale (ZAC) la città di Caserta, prevedendo la chiusura delle cave attive, dall'altro sono proposte: un'area estrattiva di completamento per i tufi nel comprensorio di Caserta-Maddaloni (C4 e C5) con un volume stimabile di circa 22,5 milioni di metri cubi di materiale e, per i calcari, un'area estrattiva di sviluppo nel comprensorio di Caserta-Castel Morrone (S24) con un volume stimato estraibile di circa 171 milioni di metri cubi. Se tale proposta dovesse passare, la città di Caserta si troverebbe, da un lato con le cave attualmente attive chiuse e per oltre 40 anni un altrettanto numero di cave sancendo così, in via definitiva, la distruzione e la scomparsa, in ogni caso, del sistema montuoso dei Monti Tifatini, rinunciando all'altra ipotesi di sviluppo più consona al nostro territorio, ossia l'istituzione del Parco Urbano dei Monti Tifatini, oggi più vicino grazie alla L.R. n.17 del 2003.

Le associazioni ambientaliste, fatto salvo quanto già detto al paragrafo 1, chiedono di rimodulare il piano in rapporto alla durata di 20 anni del PRAE, svincolando il resto del territorio dalla previsione delle aree di completamento e di sviluppo.

7. Sul vincolo idrogeologico

Al punto 2.4 delle Linee guida si afferma che l'attività estrattiva è consentita nelle aree soggette a vincolo idrogeologico, nei casi in cui le autorità preposte alla tutela lo ritengano possibile.

Addirittura, all'art.12 delle Norme Tecniche di Attuazione, nel caso di pericolo **di grave dissesto idrogeologico**, il dirigente regionale **può** revocare l'autorizzazione ad estrarre!

L'articolo 2 comma 5 lettera a) della L.R. 17/95 recita che per mezzo del piano "si individuano e delimitano le aree potenzialmente utilizzabili a fini estrattivi, tenuto conto delle compatibilità con i vincoli paesistici ed idrogeologici, con i parchi naturali perimetrati, nonché con gli altri programmi di assetto del territorio". Occorre ricordare, ancora una volta, che il vincolo idrogeologico serve a salvaguardare tutte le aree boscate e non e i sottostanti bacini imbriferi che sono di vitale importanza ai fini della salvaguardia e tutela di tutte le acque. A ciò si aggiunga che è la stessa legge regionale a disporre che il PRAE sia concepito in un'ottica di "corretto uso delle risorse, nel quadro di una rigorosa salvaguardia dell'ambiente e nelle sue componenti fisiche, pedologiche, paesaggistiche, monumentali, e della massima conservazione della superficie agraria utilizzabile ai fini produttivi".

Le associazioni ambientaliste casertane chiedono con determinazione alle commissioni consiliari che si elimini ogni previsione di attività di cava nelle aree in cui ricade il vincolo idrogeologico, anche alla luce del fatto che la regione Campania è fra le regioni a maggiore rischio idrogeologico.

9. Trasparenza e partecipazione

Le associazioni ambientaliste rivendicano il diritto, come soggetti portatori di interessi diffusi, di essere ascoltati dal Consiglio regionale, e segnatamente dalle commissioni regionali preposte all'istruttoria del PRAE.

Si evidenzia, a tale riguardo, la mancanza degli allegati alle Linee guida relativi all'elenco delle aree di completamento e di sviluppo.

Le associazioni ambientaliste casertane propongono, pertanto, di superare l'evidente errore documentale provvedendo ad allegare alle Linee guida l'elenco completo delle aree di completamento e di sviluppo e chiedono di essere ascoltate dalle Commissioni consiliari che stanno esaminando il PRAE.

Conclusioni

Le proposte delle associazioni ambientaliste casertane sono così articolate:

- 1) *Rivedere totalmente e realisticamente il calcolo del fabbisogno regionale, abbattendolo drasticamente.*
- 2) *Subordinare le previsioni del PRAE alla pianificazione urbanistica e paesaggistica regionale.*
- 3) *Eliminare le facilitazioni per coloro che delocalizzano dalle ZAC e vietare ogni edificazione nelle aree di cava dismesse.*
- 4) *Attivare un procedimento amministrativo tale da risolvere la questione del rispetto della legge in materia di inerti coerentemente con la L. n.448/2001.*
- 5) *Necessità di regole certe e di prescrizioni tecniche che salvaguardino il territorio.*
- 6) *Approvazione di una nuova legge (testo coordinato) sulle attività estrattive per la regione Campania.*
- 7) *Cancellazione del recupero delle cave abbandonate dalla proposta del PRAE.*
- 8) *Rimodulazione del piano secondo la durata del PRAE di 20 anni, svincolando il resto del territorio dalla previsione di aree di completamento e di sviluppo.*
- 9) *Cancellazione dal PRAE delle aree di completamento (C4-C5-C6) e di sviluppo (S17 – S20 – S21 – S22 - S24) previste.*
- 10) *Rispetto del vincolo idrogeologico ed eliminazione di tutte le aree, sia di completamento sia di sviluppo, sottoposte a tale vincolo.*
- 11) *Rispetto del diritto di partecipazione e di trasparenza, con audizioni del movimento ambientalista alle riunioni della III e IV Commissione consiliare regionale sul PRAE.*